

LETTERE DA CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS

# I tre gap strutturali più pericolosi della crisi

di **Marco Magnani**

**L**a sfida che l'industria italiana sta affrontando è durissima. Negli ultimi anni la produzione industriale è calata significativamente. Soffre soprattutto la piccola e media impresa. Nonostante la difficile situazione, molte imprese - soprattutto nel manifatturiero avanzato - hanno saputo innovare per tempo, capendo le tendenze dell'economia globalizzata, conquistando nuovi mercati, spostandosi su produzioni complesse, inserendosi nelle filiere globali. Ciò consente di sopravvivere alla crisi. Ma per tornare a essere protagonista nel lungo periodo l'industria italiana deve colmare tre grandi gap strutturali: di produttività, di dimensione e di conoscenza.

Il gap di produttività non è da poco. Rispetto alla Germania, l'Italia presenta circa 20 punti in più di imposizione fiscale, 30 di costo dell'energia, 20 di costo del lavoro. Maggior costo del credito e burocrazia elevata completano il quadro. Cosa fare? Nel breve termine aumentare la flessibilità e la concorrenza dei mercati, a partire da quello del lavoro, e fornire incentivi alle imprese che investono in ricerca e innovazione. Nel medio termine investire in "capitale umano", fattore fondamentale nelle economie avanzate.

Il gap dimensionale è noto. L'industria italiana è caratterizzata in larghissima parte da medie, piccole e micro imprese, spesso a gestione familiare, la cui dimensione da un lato favorisce creatività, flessibilità e rapidità di esecuzione, dall'altro penalizza gli investimenti e l'accesso al mercato dei capitali. Il mercato globale impone economie di scala, competenze organizzative e logistiche, conoscenze geo-economiche, investimenti in R&S, in marchi e reti commerciali. La dimensione ridotta rende tutto più difficile.

Il terzo gap è cognitivo. Anche qui il limite dimensionale delle imprese non facilita investimenti in ricerca e sviluppo. L'Italia investe solo l'1,25% del pil in R&S, rispetto all'obiettivo europeo del 3% entro il 2020. Eurozona e Unione Europea già da cinque anni superano la soglia del 2%. Ma oltre alla difficoltà di generare nuove idee c'è quella di trasferirle

e utilizzarle. L'Italia ha una lunga e riconosciuta tradizione di creatività e di pensiero imprenditoriale innovativo, con riflessi importantissimi sulla tecnologia mondiale (si pensi alla radio di Guglielmo Marconi o al microchip di Federico Faggin), e un sistema universitario tra i più antichi nel mondo. Tuttavia è solo al 29° posto nel Global Innovation Index 2013. Parte del problema è che le imprese italiane sono ricche di conoscenze pratiche ma hanno difficoltà a tradurle in conoscenze codificate, che possano essere riprodotte e trasferite a distanza. Il rischio è che quando la crisi finirà l'Italia potrebbe essere in difficoltà a causa dei gap strutturali della propria industria. La sfida della manifattura italiana è dunque persa? Non è detto. Per innovare ed esportare non è necessario che le piccole imprese diventino grandi: è "sufficiente" - e indispensabile - che siano inserite in un ecosistema nel quale ognuna sia talmente specializzata e innovativa da rappresentare un tassello fondamentale e difficilmente sostituibile. Un'alternativa alla soluzione "verticale" della filiera, è il modello "orizzontale" del cluster. Non come semplice traduzione di distretto industriale, ma nel significato letterale di grappolo, che in parte incorpora il concetto di rete. Soprattutto, gli acini del grappolo non devono consistere solo di imprese e capannoni, ma devono includere collaborazioni e sinergie con gli altri attori del territorio: le università, le scuole secondarie, i centri di ricerca, le associazioni imprenditoriali, le istituzioni, il credito.

In Italia la tradizione dei distretti e dei territori è forte. Il European Cluster Observatory stima in 180 i distretti italiani. La regione delle Marche mostra un primato con l'80% dell'occupazione totale e il 70% delle esportazioni proveniente da distretti industriali. Il distretto è il punto di partenza per entrare nella filiere o per fare parte del cluster che possono aiutare ad aumentare la produttività e a colmare il gap dimensionale. E in parte anche quello di conoscenza. Anche le idee, come le imprese, all'interno del cluster possono nascere piccole e diventare grandi.

[www.magnanimarco.com](http://www.magnanimarco.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

